

Università Ricercatori e prof: fermiamo il nuovo anno accademico

Ateneo, blocco totale delle lezioni

Dopo il blocco degli esami e delle sedute di laurea, ricercatori e professori dell'Università di Salerno sono pronti a fermare le attività del prossimo anno accademico se, entro la fine di luglio, non sarà garantita la discussione e la modifica della riforma Gelmini. Intanto 240 professori dell'Ateneo, in una lettera inviata al Corriere del Mezzogiorno, spiegano le ragioni dello sciopero e la volontà di non penalizzare gli studenti. Che, intanto, appoggiano la contestazione.

A PAGINA 9
Florio

Caos Sessioni di profitto e laurea bloccate a Ingegneria, Farmacia e Lettere e Filosofia

Ateneo, lezioni ferme per un anno

I ricercatori: se la riforma resta, la didattica non riprenderà

FISCIANO — L'attività didattica del prossimo anno accademico, all'Università di Salerno, potrebbe non cominciare regolarmente. Il 67% dei ricercatori dell'Ateneo salernitano si sono resi indisponibili a sostenere carichi didattici. Nello specifico sono: 26 ricercatori su 45 di Economia, 31 su 31 di Farmacia, 43 su 71 di Ingegneria, 42 su 69 di Lettere e 47 su 70 di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali. Se entro la fine di luglio non ci saranno variazioni significative alla riforma, i ricercatori salernitani confermeranno l'astensione dalle lezioni creando un disagio senza precedenti all'Ateneo.

Intanto la protesta continua al campus di Fisciano. Dopo l'adesione dei giorni scorsi alla mozione di sospensione della didattica, compresi gli esami di profitto e delle sedute di laurea, da parte dei docenti della facoltà di Farmacia (50 su 68 i voti favorevoli), la fronda si è notevolmente allargata. Sul piede di guerra ci sono già le facoltà di Ingegneria (su 130 votanti, 110 sono stati i voti favorevoli e 20 i contrari) e Lettere e Filosofia (su 81 votanti, 64 i favorevoli, 10 i contrari e 7 gli astenuti). Adesso, però, la sospensione degli esami è stata richiesta direttamente dagli studenti. Che ieri, al termine di un incontro con alcuni docenti della facoltà, hanno oc-

cupato un'aula della facoltà ed elaborato un documento di ferma protesta contro la riforma universitaria in discussione al Parlamento. Un documento in cui hanno deciso di «portare alla visione e alla conoscenza dell'intero ateneo le ragioni della protesta; l'organizzazione di forti manifestazioni di protesta a Salerno città e su tutto il territorio nazionale, come la possibilità di poter effettuare gli esami in piazza; la ricalendarizzazione degli esami sospesi; la deroga sui criteri temporali di sbarra-

67%

La percentuale dei ricercatori che ha sottoscritto il documento di blocco degli esami

mento alle lauree magistrali, visto l'impossibilità di sostenere gli esami; forme di tutela per coloro che potrebbero avere disagi nel conseguimento delle borse di studio, vista l'eventuale difficoltà nel raggiungere i crediti necessari».

Il prossimo appuntamento è adesso per l'otto luglio. Quando in programma c'è la nuova assemblea durante la quale si incontreranno docenti, ricercatori e studenti per decidere se proseguire nel blocco degli esami oltre la data stabilita.

Paola Florio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» | Il professore

Sanguineti: i miei studenti hanno deciso da soli di non sostenere gli esami

FISCIANO — Gli studenti della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Salerno decidono di non sostenere gli esami. E' accaduto il giorno in cui, invece, la sessione era prevista per Letteratura umanistica, Didattica della lingua italiana e Filologia della letteratura italiana. Il professore Federico Sanguineti si è regolarmente presentato in aula, nonostante avesse firmato favorevolmente la mozione di sospensione dalla didattica ed ha parlato con gli studenti. «Prima di iniziare gli esami — spiega — data la gravità della situazione in cui versa l'università, ho detto agli studenti che mi sarei attenuto alla loro decisione. Ho chiesto di farmi sapere la loro opinione sulla mozione approvata dall'assemblea della facoltà di Lettere. Gli studenti hanno votato e, all'unanimità, hanno aderito a questa mozione. Inoltre, hanno scritto e firmato un documento di adesione e, infine, hanno deciso di fondare un gruppo su facebook (quelli che... scioperano con Sanguineti; ndr), per tenersi informati fra di loro. Quindi gli esami non si sono svolti per volontà degli studenti stessi».

Sanguineti non rinuncia ad evidenziare che l'iniziativa dei professori non ha alcuna volontà di penalizzare gli studenti. «Coloro che pensano che questo sia uno sciopero dei docenti contro gli studenti — rilancia il professore — dividono un fronte che in realtà è unito e fanno un discorso ideologico di pura demagogia». Ma Sanguineti sottolinea anche l'importante collegamento tra la scuola e l'università che vengono colpite entrambe. «Quanti posti di docenti di scuola vengono meno per il prossimo anno scolastico? — chiede in maniera retorica — è per questo che gli studenti sono interessati ad essere in prima fila nella lotta per difendere l'università pubblica e per garantirsi un futuro che non sia di puro precariato».

P. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente
Federico
Sanguineti

La lettera

I docenti dell'Università: non siamo corporativi, noi tuteliamo l'istituzione

Caro direttore, l'università italiana è di nuovo in stato di agitazione. A Salerno, i professori e ricercatori delle facoltà di Ingegneria, Lettere e Filosofia, Farmacia hanno sospeso gli esami di profitto. Questa decisione non è stata presa a cuor leggero, nella consapevolezza di provocare un disagio agli studenti. Tuttavia, la situazione dell'università italiana è così critica, e il silenzio che la circonda così profondo, che abbiamo ritenuto opportuno ricorrere ad iniziative di questo tipo per segnalare la pericolosità dei provvedimenti governativi. In Italia, solo 11 giovani su 100 nella fascia d'età 19-25 anni si laureano, una percentuale bassissima, più bassa di qualunque altro paese avanzato. Ciononostante, le politiche applicate dai recenti governi hanno costretto l'Università a ridimensionare l'offerta formativa e a ridurre i finanziamenti per la ricerca. Questi tagli si sono materializzati anche per effetto di una campagna mediatica contro l'Università pubblica "sprecona e autoreferenziale". È un giudizio determinato dai comportamenti scandalosi di alcuni suoi componenti, ma che in realtà è in contrasto con la reputazione di cui l'Università italiana gode in ambito internazionale, dove i suoi prodotti sono apprezzati e dove sempre più spesso trovano accoglienza i "cervelli in fuga". Noi crediamo che l'università italiana vada profondamente rinnovata attraverso nuovi meccanismi di finanziamento e di reclutamento. La cosiddetta riforma Gelmini non risolve i problemi perché non riduce l'invecchiamento dei docenti, prolunga il precariato dei giovani, concentra il potere in poche mani e, ridisegnando la struttura di gestione, assoggetta l'Università pubblica italiana a logiche economiche a scapito di quelle culturali e scientifiche. Con i recenti provvedimenti sono stati ridotti drasticamente i finanziamenti pubblici fino al punto che circa la metà degli atenei italiani è a rischio commissariamento; in una tale situazione è inevitabile un ulteriore aumento delle tasse universitarie come già accaduto in alcuni Atenei. Se il diritto allo studio è in pericolo la riduzione dei finanziamenti alla ricerca porterà ad una inevitabile "liceizzazione" delle università italiane.

Sempre con gli ultimi interventi finanziari alla categoria dei ricercatori e dei docenti, costituita da sole 60.000 unità, è stato imposto un "contributo" di 500 milioni di euro, con un assurdo meccanismo che penalizza i più giovani con stipendi che sono tra i più bassi in Europa (un giovane ricercatore guadagna 1.300 euro al mese) e lascia senza speranze i numerosi precari che hanno diritto ad avere un futuro. Non possiamo accettare le accuse di "corporativismo" e stare in silenzio per paura di un'opinione pubblica maldisposta nei nostri confronti perché male informata. La protesta dei docenti vuole essere un grido d'allarme. Ci auguriamo che questo grido venga percepito e compreso perché la difesa dell'Università pubblica è nell'interesse di tutti, non solo degli studenti ma del Paese nel suo insieme.

Lettera firmata da 240 docenti delle facoltà di Ingegneria, Lettere e Filosofia, Farmacia